

CLXIX.

1ª TORNATA DI LUNEDÌ 16 LUGLIO 1888

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE BIANCHERI.

SOMMARIO. *Seguito della discussione del disegno di legge sulla riforma comunale e provinciale. Il deputato Borgatta parla sulla elettività del sindaco — Il deputato Lacava relatore accetta — a nome della Commissione un emendamento dell'onorevole Sonnino — Parlano sul sindaco elettivo i deputati Martini Ferdinando, Pignatelli, Chimirri e Carnaza-Amari — Il deputato Miceli presidente della Commissione parla per fatto personale — I deputati Di San Donato e Cavallotti presentano degli emendamenti all'articolo 47 della Commissione — Il deputato di Rudinè rinuncia a svolgere un suo emendamento sullo stesso articolo — Il deputato Baccarini svolge un suo emendamento — I deputati Baccarini e Cavallotti parlano per fatto personale.*

La seduta comincia alle 10.10 antimeridiane. Adamoli, segretario, legge il processo verbale della seduta antimeridiana di venerdì 13 luglio, che è approvato.

Seguito della discussione del disegno di legge per modificazioni alla legge comunale e provinciale.

Presidente. L'ordine del giorno reca: Seguito della discussione del disegno di legge per modificazioni alla legge comunale e provinciale.

Nella seduta di ieri la discussione si chiuse con l'approvazione dell'articolo 46, lasciando sospeso l'articolo 22.

Si passerà ora all'articolo 47, del quale do lettura:

“ Art. 47. *Sindaco.* — Il sindaco, nei comuni capoluoghi di provincia, di circondario e di man-

damento è nominato dal Consiglio comunale nel proprio seno, a scrutinio segreto.

“ Negli altri comuni la nomina è fatta dal Re, fra i consiglieri comunali. ”

Spetta di parlare all'onorevole Borgatta, su questo articolo.

Borgatta. In massima io sono per il sindaco elettivo, e lo vorrei tale in tutti i comuni del regno, anche nei minori, e per altra parte, non mi soddisfa, nè mi capacita abbastanza la proposta della Commissione, la quale, pur facendo un passo innanzi sulla proposta del Ministero, oltretutto ai comuni capoluoghi di provincia e di circondario, estende la facoltà dell'elezione del sindaco ai comuni che sono capoluoghi di mandamento. Con questa proposta della Commissione si verificheranno delle anomalie singolarissime. Vi saranno comuni piccoli, piccolissimi che, per la loro posizione geografica, sono capoluoghi di

mandamento, e potranno eleggersi il sindaco; mentre altri comuni contermini, assai più grossi e di maggiore importanza, non potranno usare di questa facoltà, di questa libertà. Ma, per altra parte, mentre io sono fautore del sindaco elettivo in tutti i comuni, mi preoccupo pure della dichiarazione che ci fa il Governo: che esso non crede questa riforma matura per tutti i comuni.

Comprendo anche io come in Italia vi sono alcune provincie in cui la vita politica ancora non è molto progredita, molto sviluppata, e che, forse, lì, potrebbe essere pericoloso dare ai comuni minori l'elezione del sindaco; tuttavia in questo stato di cose, mi fo lecito rappresentare alla Commissione se non sarebbe possibile di dare questa facoltà, oltre che ai comuni capoluoghi di provincia, di circondario e di mandamento, anche ai comuni che abbiano almeno una popolazione di 10,000 anime, come proponeva in origine il Governo. E se si volesse scendere ai 7 od 8,000 abitanti, mi pare che si potrebbe farlo senza pericolo. Un comune il quale ha una popolazione di 7000 od 8000 abitanti, in generale, è da ritenere che abbia amministratori sufficientemente illuminati, da potersi scegliere liberamente il capo della loro amministrazione. Dunque, o signori, verso questo concetto liberale del sindaco elettivo, facciamo un passo il più lungo che ci sia possibile.

Non presento nessun emendamento, ma io che desidero si conduca in porto questa legge col migliore accordo fra Camera e Governo, dichiaro che voterò quella più larga proposta che sia combinata tra la Commissione ed il ministro, augurandomi che i sodisfacenti risultati di questa prima riforma persuaderanno presto il Governo ad estendere a tutti i comuni indistintamente la facoltà di eleggersi il sindaco.

Lacava, relatore. Chiedo di parlare.

Presidente. Ne ha facoltà.

Lacava, relatore. Prendo occasione da quanto ha detto l'onorevole Borgatta relativamente alla maggiore importanza che hanno alcuni comuni i quali non sono capoluogo di mandamento per dichiarare che la Commissione accetta l'emendamento proposto dall'onorevole Sonnino, conforme alla proposta del disegno di legge ministeriale, secondo il quale, tutti i comuni che hanno più di 10,000 abitanti, quand'anche non sieno capoluoghi di provincia, nè di circondario, nè di mandamento, avranno il sindaco elettivo.

Presidente. Sta bene.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Martini Ferdinando.

Martini Ferdinando. In mancanza di meglio approverò anch'io l'emendamento dell'onorevole Sonnino, il quale io credo che sia stato dallo stesso proponente messo innanzi in mancanza di meglio.

Non sono certamente nè le esortazioni nè le preghiere mie quelle che potranno rimuovere l'onorevole presidente del Consiglio da una sua determinazione; non di meno, poichè ho in mente l'antica sentenza, che il maggiore è più urgente dovere degli amici è di avvertire gli amici quando stanno per indursi in errore; così io mi fo lecito di pregare l'onorevole Crispi, di esortarlo anzi ad accogliere gli emendamenti di coloro i quali propongono che la facoltà di eleggere il sindaco sia estesa a tutti quanti i comuni del regno.

La deliberazione contraria sarebbe secondo me un errore.

La via è lunga, e il tempo ne sospinge; e d'altra parte non ho bisogno di addurre io argomenti a sostegno della mia tesi dopo i molti, copiosi e validi argomenti addotti dalla Commissione, e confortati da una sagace dialettica, nella relazione dell'onorevole Lacava.

Senonchè è da lamentare che la dialettica la quale ha accompagnato per un certo tratto di via l'onorevole relatore, l'abbia poi abbandonato sul più bello. (*Si ride*).

Perocchè l'onorevole Lacava si è affaticato a dimostrare che il solo provvedimento buono, savio, utile, logico era quello di estendere a tutti i comuni del regno l'elezione del sindaco; ma... ma l'onorevole presidente del Consiglio ha pensato altrimenti, e la Commissione ci invita ad approvare quello che non è nè buono, nè savio, nè utile, nè logico a suo giudizio.

L'onorevole presidente del Consiglio l'altro giorno, quando si trattava di estendere il suffragio alle donne, diceva di temere che quel voto non potesse esser sempre sincero per l'influenza che gli uomini esercitano sulla donna.

Io credo che nel mondo reale queste influenze siano, per lo meno, reciproche; ma ora comprendo il pensiero dell'onorevole Crispi; egli aveva dinanzi a sè un grande esempio, ed aveva visto come e quanto i presidenti del Consiglio, che sono maschi, influiscano sulle Commissioni che sono femmine... (*ilarità*).

Giolitti. (*Della Commissione*). Ma composte di maschi!

Miceli. (*Presidente della Commissione*) (*Con vivacità*) Chiedo di parlare. (*Viva ilarità*).

Martini Ferdinando. Anzi la Commissione va più in là; imperocchè, prendendo ad esempio la legislazione spagnuola, essa ci insegna che, dove

l'esperimento avesse a farsi parziale, bisognerebbe cominciare dal dare l'elezione del sindaco ai comuni piccoli anzichè ai maggiori.

Queste sono le parole, questo il concetto della Commissione; concetto che è del resto continuo nella nostra tradizione parlamentare; imperocchè, quando, nella Commissione che doveva esaminare il disegno di legge presentato dall'onorevole Cairoli nella decimaquarta Legislatura, fu proposto dall'onorevole Fortunato che il sindaco si eleggesse direttamente dal corpo elettorale, fu sostenuto che, se l'esperimento doveva farsi non in tutti i comuni ma in una parte soltanto, esso doveva farsi nei comuni minori.

Dirimpetto a questa copia di argomenti addotti dalla Commissione, io confesso di non trovare nella relazione ministeriale ragioni che li bilancino.

Infatti si dice nella relazione ministeriale che nei comuni piccoli l'opinione pubblica non è sempre illuminata. Cotesta era, se mai, riflessione da farsi prima di estendere il suffragio; ma quando voi avete creduto che l'opinione pubblica sia così illuminata da potere estendere il suffragio, come noi l'abbiamo esteso, come potete ammettere che gli elettori sieno illuminati e gli eletti no?

Mi pare che questa sia una vera contraddizione in termini.

E poi volete dividere i comuni del regno in comuni illuminati ed in comuni non illuminati? E non vi pare questa un'odiosa distinzione? E siete voi sicuri che i comuni capoluoghi di circondario, i comuni capoluoghi di mandamento, i comuni di dieci mila abitanti, siano più illuminati di altri comuni che non hanno queste prerogative? Ma io lo nego assolutamente, e potrei, anche prendendo l'esempio della mia regione, citarvi comuni che non hanno che un numero relativamente modesto di abitanti e nei quali il grado di coltura e la nozione della cosa pubblica sono maggiori che nei comuni che sono capoluoghi di circondario ed hanno una popolazione di gran lunga superiore.

Alcuni dicono: ma poichè si deve fare un esperimento, l'esperimento si faccia ristretto. Io in primo luogo mi oppongo a questa tesi; io non credo che il Parlamento, il quale fa opera legislativa, possa fare degli esperimenti in *anima vili*. O voi credete pericoloso questo sistema, ed allora non esponete a questo pericolo i comuni maggiori; o voi lo credete buono, ed allora, con che animo potete negare alla maggior parte dei comuni del regno un beneficio che concedete ad altri?

C'è contro la estensione di questa franchigia

un argomento anche nella relazione dell'onorevole Lacava; ma, secondo me, è argomento di poco valore; si dice che nei comuni piccoli un partito antinazionale può più facilmente giungere a governare le cose municipali. Io non vorrei che noi ci facessimo un fantasma troppo grande di questo partito antinazionale. Questa minoranza torbida non è arrivata ad insediarsi nei Consigli comunali che quando ha trovata la maggioranza torpida. Ma quando la maggioranza è stata consapevole del suo dovere e della sua forza, voi sapete quello che è avvenuto, lo avete visto a Roma ed altrove. Ma poi, onorevole relatore, è secondo me insussistente, che nei piccoli comuni gli elettori amministrativi si dividano per ragioni politiche. Ma nei piccoli comuni la questione importante è l'acqua, il macello, il ponte, la strada; e quindi la divisione in clericali e liberali nei Consigli comunali non l'avete quasi mai.

E ad ogni modo se ciò accadesse, il Governo, dovendo scegliere il sindaco tra la maggioranza, ove questi sia clericale, non riuscirebbe a mutare il colore dell'amministrazione; e se eleggesse il sindaco all'infuori della maggioranza farebbe opera vana.

È per questo che io insisto nelle mie esortazioni verso l'onorevole presidente del Consiglio.

Prima ch'io finisca, mi si permetta una dichiarazione che faccio a nome mio quantunque sia sicuro di interpretare anche il pensiero di parecchi amici e vicini. L'onorevole presidente del Consiglio non è uomo da meravigliarsi; ma vorrei che neppure altri fingesse di sorprendersi che queste proposte, le quali con una parola abusata e che perde ogni giorno più di significato preciso, si intitolano liberali, vengano propugnate da questi banchi. Ebbene, sia detto una volta per sempre, e la Camera lo sappia; noi ci ribelliamo a certe designazioni, a certe classificazioni, a certe denominazioni le quali sorsero in Francia prima che si avesse tempo di seppellirvi nientemeno che tre monarchie; e le quali, se ebbero un valore, lo ebbero quando noi non eravamo nemmeno nati. (*Bene!*)

Le nostre categorie sono diverse e lo spirito loro e la loro origine si trova in una cultura che potrà essere scarsa, ma che è essenzialmente moderna. Ed è per questo che, mentre noi certe volte non troviamo neppure linguaggio per intenderci con alcuni che ci sono vicini, spesso consentiamo in proposte fatte da altri i quali nei propositi finali sono da noi molto lontani.

Abbandonare le consuetudini di certe parole

equivale spesso a francare da vincoli il pensiero; il persistere in certe formule viete è invece spesso indizio di una pedanteria politica che inanisce fra ruderi o vaneggia fra l'ombra. Fortunatamente, come non si mummificano corpi viventi, così non si giunge a furia di gerghi, a travisare gl'intendimenti di uomini parlamentari che discorrono e operano.

Noi lasciamo ad altri le inutili pompe di aggettivi decrepiti, ma affermiamo fin d'ora, e lo dimostreremo col fatto, che il nuovo non ci sgomenta mai quando è utile, che nessuna audacia c'impensierisce quando la crediamo feconda di bene. (*Approvazioni*).

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Toscanelli.

Toscanelli. La Camera rammenterà che nella discussione generale io dissi, che, quanto alla nomina del sindaco, desideravo che le cose rimanessero come sono oggi, e che, quando fosse venuto in discussione l'articolo, avrei chiarito i motivi di questa mia opinione.

Secondo il mio modo di vedere, oggi il sindaco è elettivo, perchè il Governo del Re nello sceglierlo non ha facoltà di nominare chi crede, ma deve nominare uno di coloro che sono stati scelti dal corpo elettorale; onde avviene oggi quello che si chiama elezione di secondo grado; la quale io credo assai preferibile al nuovo sistema che si vorrebbe da altri introdurre.

L'onorevole mio amico Martini non si spaventa di nessun progresso, e di nessuna audacia, ed io sono disposto a seguirlo su questa via, ma quando a una cosa si dà il nome di progresso, ed a me pare non sia un progresso, non sono punto disposto ad accettarla per ciò solo che quella parola si adopera.

Quando il Governo, che emana dalla maggioranza della Camera, che rappresenta la sovranità nazionale, elegge il sindaco, procede a questa nomina con i criteri amministrativi e politici che non sono certamente seguiti dai componenti il Consiglio.

Io conosco, per esempio, un comune composto di due paesi che hanno popolazione quasi uguale, e di altri cinque o sei paeselli minori. I due paesi sono rivali fra loro, e la rivalità è sì accanita che qualche volta arriva alle vie di fatto.

Or bene, da tempo immemorabile il sindaco non è stato mai scelto fra i rappresentanti dei due paesi, ma è sempre stato preso da uno dei paesi minori perchè, se fosse scelto in uno dei due paesi rivali, l'andamento regolare dell'amministrazione comunale sarebbe stato reso impossibile.

Ebbene, egli è certo che questo criterio non sarà seguito dalla maggioranza del Consiglio.

Oltre a questo io domando: presso le popolazioni, nello stato presente delle cose, avrà maggiore autorità il sindaco nominato con decreto reale od il sindaco nominato dai consiglieri comunali?

In questo io sono pienamente dell'opinione del presidente del Consiglio; il quale nella sua relazione dice che il decreto reale dà al sindaco maggiore autorità. Infatti per giustificare il mantenimento della nomina governativa del sindaco dice l'onorevole ministro.

Una voce. Ma l'abbiamo letto tutti! (*Rumori*).

Toscanelli. Statevi zitti! quando voi altri parlate io taccio; e quando parlo io, voi fate un casa del diavolo. (*ilarità*).

Queste cose dette dal presidente del Consiglio stabiliscono la contraddizione che l'onorevole Martini, che mi ha preceduto, lamentava.

Nella relazione ministeriale adunque si legge:

“ L'esperienza poi dimostra che nei piccoli comuni i partiti si agitano irosamente senza posa, sicchè, se si togliesse al sindaco il prestigio della nomina governativa lo si lascierebbe senza autorità in balla di essi. „

Queste certamente sono parole. Ma se queste argomentazioni valgono quanto all'elezione dei sindaci dei comuni minori, io credo che a più forte ragione valgano, ed abbiano importanza per comuni maggiori.

L'onorevole Martini ha parlato di clericali e non clericali, e via discorrendo; ma non è proprio così, molte volte. Si tratta di partiti personali, di partiti che si raggruppano intorno a un nome o a una famiglia; ed anche nelle città questi partiti ci sono. Io conosco alcune città dove ci sono divisioni di partiti locali, e ciascuno di questi è formato di socialisti, repubblicani, moderati, clericali, gente di tutti i colori. Si piglia il nome di un partito o di un altro tanto per combattere; ma in sostanza sono questioni personali che si estrinsecano in partiti che, secondo i casi e le circostanze, assumono il nome di progressisti, costituzionali, e via via.

Questi partiti irrosi, ripeto, non solamente sono nei piccoli comuni, ma sono forse in proporzione maggiore nei grandi; in guisa che quando il ministro sostiene doversi mantenere nelle mani del Governo la nomina dei sindaci dei piccoli comuni, e poi consente ad abbandonarla nei grandi cen-

tri, mi sembra che cada in una evidente contraddizione.

Quando il sindaco è nominato dallo Stato, naturalmente ha molta libertà d'azione, perchè la sua autorità emana dal Governo del Re. Invece, quando è nominato dalla maggioranza dei consiglieri comunali, ossia dal partito personale che si trova nel Consiglio, il sindaco diventa un balocco nelle mani di questo partito, ed è obbligato a fare quello che esso vuole. Anche perchè, fra le altre cose, cotesto partito, per una disposizione di questa legge che mi pare sdrucita da tutte le parti, dà al Consiglio la facoltà di mandar via il sindaco con deliberazione motivata; dal che consegue, pel sindaco stesso, la necessità di stare d'accordo col partito in discorso, e di fare tutto quello che gli si impone.

Devesi aggiungere che, spesso, questi partiti personali, per reggersi, hanno per regola d'amministrazione di supplire ai bisogni del comune facendo debiti, perchè vogliono aver l'aria di mettere poche imposte.

L'onorevole Martini ha lamentato la debolezza della Commissione che ha chiamato femmina. Ma siccome questa qualifica non è piaciuta al presidente della Commissione stessa che si è risentito, (*Si ride*) io non adopererò questa frase: e mi limiterò a notare che il presidente del Consiglio oscilla tra atti di fierezza eccessiva, ed atti di eccessiva debolezza veramente condannevoli. Quando egli, per ragioni solide che ha scritte nella sua relazione, era convinto della convenienza di far nominare il sindaco dal Governo, non doveva cedere nulla di questa sua convinzione.

Inoltre nessuno si può dissimulare che la disposizione, la quale crea queste due categorie di municipi, in una delle quali il sindaco è nominato dal Governo (nomina che nel mio modo di vedere avrà maggiore prestigio presso le popolazioni) e in un'altra il sindaco è elettivo, stabilisce indubbiamente qualche cosa di odioso, perchè ammette una legge eccezionale a cui, fino ad ora, non si era mai pensato.

Io comprendo i grandi inconvenienti delle leggi unificative in un paese dove le condizioni sono molto svariate. Ma fino ad ora, questa via si è seguita per considerazioni politiche; ed è la prima volta che di queste considerazioni non si tien conto, e che si fanno due categorie di municipi: uno a cui, dirò così, si riconosce il diritto dell'età maggiore, e l'altro a cui si dice che ha bisogno del curatore. (*ilarità*).

Il Thiers, nella seduta del giorno 8 aprile 1871

trattando di questo argomento nella Camera francese, a coloro i quali sostenevano che nelle grandi città e nei grossi comuni era bene che il sindaco fosse nominato dai consiglieri comunali, parlava in questi termini:

“ Io apprezzo l'intelligenza delle grandi città, e rendo ad esse piena giustizia. Ma voi non ignorate che i partiti demagogici vi sono poterti, e per questa ragione sono audaci.

“ Per questo, nelle città, ove hanno un numero sufficiente di aderenti, finiscono per dominare per la forza della loro audacia.

“ Ed è in tali circostanze che si viene a domandare di affidare all'azzardo delle elezioni il governo delle grandi città? „

Il deputato Langlois gli osservò che queste affermazioni non erano esatte, ed il Thiers gli rispose così:

“ Il signor Langlois ci dice che il Governo ha per sè i prefetti; ed è vero.

“ Ma che cosa accade?

“ Che in presenza di un Consiglio comunale animato, mi si permetterà di supporlo, da spirito demagogico, il prefetto è vinto dal sindaco, sebbene il prefetto riunisca nelle sue mani tutte le risorse dell'autorità superiore.

“ E esso sarà costretto a ritirarsi alla stazione ferroviaria o in una caserma e, per liberarlo, occorrerà impiegare la forza. „

Queste erano le opinioni, che mi sembrano molto giuste (non dirò per tutte le nostre città ma certamente per parecchie), manifestate dal Thiers.

In parecchie delle nostre città parmi molto probabile che, quando l'opportunità si presti, vale a dire quando le cose pubbliche si intorbidino un poco, qualche cosa di simile possa accadere. Cosicché il Governo, che oggi ha una forza, una potestà che non esce assolutamente dal campo liberale, si spoglia di questa forza, e va incontro agli inconvenienti ai quali accennava il Thiers nel suo discorso.

Per queste considerazioni, quando il sindaco è nominato dai consiglieri comunali, parmi che manchi ad esso sufficiente autorità per erigersi al disopra delle lotte di partito che si manifestano nei municipi.

Una volta che in questa Camera si è detto essere il Ministero l'emanazione di un partito, nacque il casa del diavolo, e si osservò che quando un Ministero, emanasse pure da un partito qualsiasi, saliva al potere, doveva dimenticarsi d'essere un partito, e doveva governare

con criteri generali, e tutelare imparzialmente tutti gli interessi della nazione.

Ma se questo può accadere in un Parlamento e per un Ministero, è egli possibile che accada per un piccolo municipio, e che il sindaco non continui ad essere il rappresentante di un partito? Naturalmente il sindaco dovrà andare innanzi a furia di transazioni, vale a dire col peggiore dei sistemi che possa immaginarsi per il governo di un Comune. E siccome i consiglieri comunali hanno piacere di spadroneggiare, spessissimo il criterio che servirà per l'elezione del sindaco sarà quello di nominare il più debole, il più fiacco, colui che meno degli altri può resistere alle pressioni. Se vi sarà un uomo virtuoso, un Catone (cosa assai rara ai giorni nostri) io credo che la scelta dei consiglieri comunali cadrà difficilmente su questo uomo integro, rigido, ed inflessibile; mentre invece la nomina cadrebbe facilmente su lui se l'elezione fosse riservata al Governo.

Nel concetto dell'onorevole Di San Donato, cioè che il sindaco debba essere nominato direttamente dagli elettori, questo inconveniente non vi sarebbe; e io dico francamente che, pur desiderando il sindaco nominato dal Governo, preferisco alla nomina fatta dal Consiglio, la nomina fatta dagli elettori. Quest'ultimo sistema mi pare preferibile all'altro; perchè allora il sindaco ha un'autorità tale sugli stessi consiglieri da non essere più un balocco nelle loro mani, come poc'anzi dicevo.

Dunque, il sindaco, o deve essere nominato direttamente dagli elettori; o dev'essere nominato dal Governo; ma per elezione di consiglieri no. Del resto, signori, io ho manifestato la mia opinione quasi per mantenere la parola data. Ma oggi che il sindaco è responsabile in proprio di tutte le malversazioni che possono accadere in un comune; che avrà un presidente il quale diminuisce per metà la sua autorità, io dico che se è un presidente abile, in otto o dieci sedute lo sbalza. (*Interruzioni*).

Io piglio impegno, presidente di un Consiglio comunale, in otto sedute, di mandar via il sindaco. (*Si ride*). Di più, col bel ritrovato delle minoranze, che ha fatto quella bella prova che tutti sanno nei collegi elettorali politici, il sindaco dovrà piegarsi alla volontà dei consiglieri. Considerando tutte queste cose, o signori, io credo che se non in tutte le parti del regno, certo nella mia provincia, per esempio, sarà difficile trovare chi voglia fare il sindaco, sicchè ritengo opportuno raccomandare al ministro dell'interno di

preparare parecchi commissari regi per amministrare molti comuni.

Per queste considerazioni, voterò contro l'articolo, perchè nessuno può calcolare, con tutte queste disposizioni nuove, quale sarà il risultato finale e gli effetti che produrrà, nei nostri comuni, la legge che è ora in discussione.

Ripeto, almeno in questa parte, lasciamo le cose come sono e non entriamo in un campo nuovo che, a mio modo di vedere, rappresenta un campo d'incertezze e di avventure.

Voci. Chiusura! Chiusura!

Presidente. L'onorevole Ferrari Luigi è presente?

Ferrari Luigi. Io non sono iscritto.

Presidente. Lo trovo iscritto!

Ferrari Luigi. È Cavallotti l'iscritto.

Presidente. L'onorevole Cavallotti è iscritto dopo.

L'onorevole Bonfadini non è presente. L'onorevole Guicciardini?

Guicciardini. Rinunzio. (*Bravo!*)

Lazzaro. La chiusura!

Presidente. L'onorevole Lazzaro sa che, pel nuovo regolamento, dopo che ha parlato il Governo, si riapre la discussione.

Dunque è inutile chiedere la chiusura; non bisogna avere delle impazienze inconsulte. (*Bravo! a destra.*)

Lazzaro. Non ho mai avuto impazienze inconsulte!

Presidente. Poi bisogna anche considerare che la questione del sindaco ha diritto di esser trattata seriamente.

Lazzaro. E io la voglio sul serio.

Presidente. Non dico per lei, onorevole Lazzaro.

Lazzaro. Domando di parlare.

Presidente. Parli pure.

Lazzaro. Io non mi sarei mai immaginato di essermi meritato il rimprovero del presidente.

Presidente. Ma non dicevo a lei.

Lazzaro. Mi è sembrato e mi sembra tuttavia, nonostante l'osservazione dell'egregio nostro presidente, al quale sono deferentissimo, che una discussione di carattere generale, come quella che è cominciata a farsi, sia una discussione che non giovi ad illuminare la Camera.

Voci. Come non giova?

Una voce a destra. A voi non giova! (*Rumori*).

Lazzaro. Scusino, non mi fanno impressione!

Invece mi sembra una discussione più pratica, più seria, quella che si fa sugli emendamenti.

Ritengo perciò che sia ormai tempo di discu-

tere sugli emendamenti, perchè allora, tanto la Commissione, quanto il Governo possono manifestare la loro opinione.

Questo è ciò che io penso.

Del resto, onorevole presidente, io non posso essere rimproverato di non volere una discussione amplissima.

Sono fra quelli che resteranno qui al loro posto, se occorrerà, otto, dieci, o dodici giorni di più (*Rumori*) perchè la legge sia meglio discussa.

Non posso quindi accettare il rimprovero dell'onorevole presidente di essere stato impaziente.

Presidente. Onorevole Lazzaro, le mie parole non erano dirette a lei, ma a coloro che avevano domandato la chiusura della discussione.

Del resto, coloro che hanno presentato emendamenti, parlando nella discussione generale, svolgono nel medesimo tempo i loro emendamenti.

Si può anche seguire il sistema dell'onorevole Lazzaro, quando sia abbastanza rilevante il numero degli oratori iscritti e che abbiano parlato in modo da dover ritenere essere la questione già delibata; del resto è inutile sollevare incidenti.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Valle.

Valle. Mi riservo di parlare sull'emendamento.

Presidente. L'onorevole Pignatelli aveva proposto un emendamento.

Pignatelli. Se mi permette, dirò poche parole nella discussione generale dell'articolo 47, e rinuncio a parlare sull'emendamento.

Tralascio le ragioni dette dagli oratori che mi hanno preceduto, e mi limiterò soltanto a dire poche parole circa la ingiustizia e la offesa che si fa alla libertà, concedendo il sindaco elettivo soltanto ai capoluoghi di mandamento, e non agli altri comuni.

Una delle mie aspirazioni era giusto la modificazione alla legge comunale e provinciale; ed il nuovo disegno di legge, nel modo come è stato modificato dalla Commissione, sebbene lasci ancora qualcosa a desiderare, pure, perchè informato a sensi più liberali, e perchè tiene, nella maggior parte delle sue disposizioni, una misura uguale per tutti, mi rende soddisfatto. Ed è per ciò che io non ho creduto di prender parte alla discussione generale.

Non potrei, però, dispensarmi dal dire una parola circa l'articolo 47 che riguarda il sindaco elettivo, pel quale, secondo me, tanto la proposta del Governo, quanto quella della Commissione, offendono la giustizia distributiva e la libertà.

Infatti, tanto la proposta del Governo, che limita il sindaco elettivo ai capoluoghi di provincia, di circondario e a tutti quei comuni che hanno una popolazione non inferiore ai 10,000 abitanti, quanto la proposta della Commissione, che lo estende a tutti i capoluoghi di mandamento, per me, hanno e l'una e l'altra, due pesi e due misure.

Che offendano la giustizia distributiva, è evidente. Se, nei Governi assoluti, tutto è compatibile, perchè in essi impera il *sic volo, sic jubeo*, nei Governi retti a libere istituzioni la legge deve essere uguale per tutti.

Francamente, onorevoli colleghi, delle due: o il sindaco elettivo è un bene, o è un male; se fosse un male, non si sarebbe proposto; essendo un bene, perchè non deve essere usufruito da tutti i comuni?

Se è vero che non vi sono diritti senza doveri, così mi pare che non possano esservi doveri senza diritti.

Se dunque un comune qualunque non ha doveri diversi d'ogni altro, non veggo la ragione per la quale si debba dare ad un comune il diritto del sindaco elettivo, e negarlo ad un altro, nonostante che entrambi soddisfino a identici doveri.

Non è questa, o signori, una manifesta ingiustizia che si va a commettere?

Che offendano la libertà è anche evidente.

L'Italia ha raggiunta la sua unità e la sua libertà, non solo mercè l'opera benefica della benemerita dinastia di Savoia, e di tutta quella eletta schiera di liberali che ha posto a rischio e vita e sostanze, sfidando ogni pericolo, fino al patibolo; ma ancora mercè l'opera del popolo plaudente che ha tutto sacrificato sull'altare della patria,

Sì, o signori, fresche ed ingrato memorie mi ricordano ancora tempi nei quali si usufruivano le sostanze del popolo con sopruso feudale; tempi nei quali si strozzava il pensiero, fiscalizzandone le frasi le più innocenti; tempi nei quali s'inceppava lo sviluppo materiale e morale, limitandone l'espansione con un incivile albinaggio; tempi infine nei quali si mantenevano schiacciate le popolazioni sotto il baliato perpetuo di un uomo solo dal cui labbro spesso si sentiva ripetere ad insulto dell'umana dignità: il diritto son io, la ragione son io, lo Stato son io.

Però provvidenzialmente la propaganda dei buoni principii, illuminando poco a poco le menti popolari, fece loro acquistare la coscienza del proprio essere, cosicchè, invitate al banchetto della libertà, fece loro scegliere quell'ordine di

coso da cui ebbe nascimento l'attuale regime costituzionale, sanzionando con solenne, e unanime plebiscito, l'Italia una con Vittorio Emanuele. E se noi stimammo migliore quest'era novella, fu appunto perchè stabilimmo un patto fondamentale tra popolo e Governo, lasciando a noi il libero impiego delle forze vitali, restringendo entro certi confini, il principio d'autorità, e sottoponendolo alla vigilanza dei rappresentanti del popolo.

Ciò posto, o signori, nei Governi retti a libere istituzioni, tutto deve farsi pel popolo e col popolo.

Che cosa era la guardia nazionale? (*Oh!*) Era il popolo che penetrava nell'esercito.

Che cosa sono i giurati? (*Oh!*) è il popolo che penetra nella magistratura.

Che cosa siamo noi deputati al Parlamento? Il popolo che penetra nell'amministrazione dello Stato.

Adunque, o signori, per i giurati, per i deputati, non si è fatto eccezione, nè distinzione fra gli abitanti dei grandi e piccoli comuni, e soltanto in questo si vuol dar luogo ad una sperequazione?

Si: sperequazione, o signori! perchè l'Italia, secondo l'ultimo censimento, raggiunge la popolazione di circa 30 milioni ripartiti in 8259 comuni, dei quali soli 1805 sono i capoluoghi di mandamento: sicchè da 8259 comuni detratti 1805 mandamenti, che avranno il diritto al sindaco elettivo, resterebbero 6454 comuni condannati all'ostracismo, e trattati come pupilli che sottostanno alla tutela, per non dire alla tirannia del tutore!

Se io feci plauso all'onorevole Zanardelli quando presentò il nuovo Codice penale, si fu appunto perchè, con l'unificazione della legge penale, si veniva a togliere a dati paesi e a date provincie privilegi che altri non hanno.

E finchè noi, o signori, non avremo dato luogo ad una perequazione generale in tutto e per tutti noi continueremo a dirci popoli italiani e non popolo italiano.

E, per non abusare della vostra bontà ed indulgenza, finisco col manifestare una mia convinzione: in questa legge v'è un punto solo in cui siamo tutti d'accordo; cioè quello di rendere per quanto più è possibile libera da pastoie l'amministrazione dei comuni.

Ebbene, o signori, il mezzo più efficace per raggiungere questo grande risultato è il sindaco elettivo.

Ed il giorno in cui questa Camera avrà decretato il sindaco elettivo, per tutti i comuni, quel giorno resterà glorioso e imperituro, perchè noi

addurremo il più grande argomento del nostro sincero affetto alla libertà.

E siccome, senza libertà non si potrebbe governare bene una nazione, una provincia, così, secondo me, non si potrebbe neppure governar bene un comune piccolo che sia senza libertà.

Presidente. L'onorevole Bonasi è presente?

(*Non è presente.*)

L'onorevole De Bernardis...?

(*Non è presente.*)

L'onorevole Chimirri ha facoltà di parlare.

Chimirri. Il tema richiederebbe un lungo discorso, ma io non mi lascerò tentare, e, fatta una breve dichiarazione, rinunzierò a parlare.

Coloro, che hanno ragionato fin qui del sindaco elettivo, dimenticano che in esso concorrono due qualità: egli è capo dell'amministrazione ed ufficiale di Governo.

Come capo dell'amministrazione è giusto, è logico che sia eletto dal Consiglio, tanto nei grandi, quanto nei piccoli comuni, ma il sindaco è nel tempo stesso organo ed ufficiale del Governo, ed in tal qualità non può essere imposto dall'elezione locale al Governo, una persona che non ne abbia la fiducia.

La difficoltà cesserebbe se i due uffici si tenessero distinti, come accade in altri paesi, ed in tal caso non farei obiezione alla proposta di rendere il sindaco elettivo in tutti i comuni; ma fino a tanto che si mantiene da noi il sistema di congiungere i due uffici, non posso ammettere che il Governo sia costretto a delegare uffici suoi propri all'eletto dal Consiglio comunale.

Per queste ragioni mi era venuto in mente di proporre un emendamento, per dare facoltà al ministro di affidare ad altri le funzioni di ufficiale di Governo, quando l'eletto dal Consiglio non fosse di sua fiducia.

Se sarà adottato un temperamento di questa natura, voterò il sindaco elettivo in tutti i comuni; ove questo non si faccia, non è possibile, senza svigorire l'azione dello Stato, accordare l'elezione del sindaco se non ai capoluoghi di provincia e di circondario, ove il Governo è rappresentato dal prefetto e dal sottoprefetto.

Presidente. L'onorevole Guglielmi è presente?

(*Non è presente.*)

L'onorevole Panattoni...?

(*Non è presente.*)

L'onorevole Figlia...?

(*Non è presente.*)

L'onorevole Farina Luigi ha facoltà di parlare.

Farina Luigi Emanuele. Quando io mi sono iscritto, non aveva ancora veduto l'emendamento proposto dall'onorevole Di San Donato. Siccome sono stato da lui prevenuto in quella proposta, così posso aspettarne il giudizio della Camera.

Presidente. Sta bene. L'onorevole Carnazza-Amari ha facoltà di parlare.

Carnazza-Amari. Dirò pochissime parole: parmi che il principio del sindaco elettivo sia già maturo nella pubblica opinione e che perciò non sia possibile...

Toscanelli. È un'invenzione la pubblica opinione!

Carnazza-Amari. Per taluno sarà tale; per altri, come per me, nell'attuale questione, è una realtà, e non solo è una realtà che risulta da quello che tutti sappiamo, ma è anche una realtà in questo senso: che, nelle grandi città, anche prima di questo disegno di legge, il sindaco è stato sempre ed è elettivo, inquantochè non c'è Governo che, nelle grandi città, non nomini sindaco colui che è voluto dalla maggioranza del Consiglio e dalla pubblica opinione. Dunque parmi che la pubblica opinione reclami, in modo assoluto, la elezione del sindaco; reclamo che, come ho avuto l'onore di dire, è stato già precedentemente attuato. Nè mi pare che il sindaco elettivo sia incompatibile con le funzioni di ufficiale del Governo, appunto perchè quelle funzioni possono benissimo con quell'ufficio armonizzare. Nondimeno il sistema della elezione adottato per le grandi città, non lo credo applicabile ai piccoli comuni e ciò anche in base ai principii di eguaglianza e di libertà; imperocchè l'eguaglianza e la libertà non consistono sempre nel retribuire in modo eguale materialmente chi si trova in condizioni eguali.

Ora mentre il sindaco elettivo, nei grandi centri, può fare il benessere del paese, nei comuni minori può essere sorgente non solo di inconvenienti, ma anche di tirannie, appunto perchè vi sono dei signorotti e spesso degli intriganti, i quali esercitano una influenza preponderante a danno dei migliori del paese; per conseguenza, la limitazione della elezione ai grandi centri mi pare più accettabile.

Io non capisco perchè i capoluoghi di mandamento, che spesso possono essere piccoli comuni, debbano avere il sindaco elettivo, mentre altri comuni con maggiore popolazione forse più civilizzati, solo perchè non hanno il pretore, debbono essere privi di questo beneficio.

Per queste considerazioni, accetto piuttosto la proposta del Governo che quella della Commissione, cioè che il sindaco sia elettivo nei capoluoghi di provincia, e di circondario e nei comuni aventi una popolazione superiore ai diecimila abitanti.

Miceli. (*Presidente della Commissione*). Chiedo di parlare per fatto personale.

Presidente. Accenni il suo fatto personale.

Miceli. (*Presidente della Commissione*). L'onorevole Martini ha una natura eminentemente poetica, quindi la sua intelligenza è sempre riscaldata dalla fantasia; ma qualche volta essa si riscalda un po' troppo.

Egli ha creduto di rappresentare questa povera Commissione, che ha studiato per tanti mesi questo disegno di legge, quasi atterrito, pietrificato dal terrore, alla presenza del Mammone che sarebbe il presidente del Consiglio... (*ilarità prolungata*).

Ha sbagliato l'onorevole Martini, perchè la Commissione è composta di uomini che sanno sostenere le proprie convinzioni e che hanno la virtù di accettare le convinzioni altrui quando le credono ragionevoli. Io non mi fo paladino delle restrizioni al diritto dei consigli comunali nella nomina del sindaco perchè appartengo al numero di coloro, che nella Commissione hanno votato per l'elettività di tutti i sindaci; ma debbo dichiarare francamente alla Camera che io feci proprio uno sforzo allorchè convenni in questo concetto, perchè non mi sono mai dissimulato gli inconvenienti che dall'elettività dei sindaci in molti nostri comuni potevano derivare. E questi inconvenienti io credo che nessuno possa dissimularseli e che nessuno possa negare i fatti che tutti i giorni avvengono, specialmente nei piccoli comuni che sono più lontani dai grandi e medii centri di popolazione, i quali costituiscono la parte più civile del paese... (*Oh! oh!*) I piccoli aggruppamenti di popolazione non hanno certamente la civiltà dei grandi centri.

Io votai per l'elettività di tutti i sindaci perchè credetti che sarebbe stato questo un mezzo di educazione per le popolazioni.

Di San Donato. Ma questo non è fatto personale.

Presidente. Ma l'onorevole Miceli ha diritto a parlare anche in nome della Commissione.

Miceli. (*Presidente della Commissione*). Sicuro, io ho diritto a parlare anche a nome della Commissione e mi meraviglio dell'interruzione.

Noi ci siamo arresi agli argomenti dell'onorevole ministro dell'interno, perchè abbiamo visto

che non era proprio una stranezza l'affermazione che alcuni comuni, i quali hanno maggiori elementi di vita e di civiltà, potessero nominare il loro sindaco; e che all'incontro non dovessero nominarlo i piccoli.

L'onorevole ministro ha riconosciuto il principio della elettività dei sindaci; ma ha ritenuto che per ora bisognasse limitarsi ad un esperimento nei comuni maggiori. Noi abbiamo accettato questo concetto dell'esperimento. E siccome lo scopo di tutti coloro che collaborano in una legge è che questa legge sia approvata; e siccome l'onorevole ministro, malgrado la fermezza del suo carattere, aveva ceduto alla Commissione in punti molto più gravi, come per esempio quello della Giunta provinciale amministrativa, noi, per non prolungare e render troppo aspra la discussione alla Camera, e per assicurare nel miglior modo possibile l'approvazione di questa riforma, abbiamo accettato la proposta del ministro riguardo ai sindaci. *(Benissimo!)*

Dunque non abbiamo avuto nessuna debolezza; noi abbiamo fatto i nostri calcoli, i nostri ragionamenti, abbiamo fatte delle transazioni, dirigendo tutti i nostri sforzi allo scopo di attuare una riforma, che molti in questa Camera, tra quelli che fanno delle obiezioni (non parlo certo dell'onorevole Martini) non vorrebbero. Lo ripeto, la Commissione vuole risolutamente che la legge sia votata, perchè essa ritiene che la riforma in discussione recherà un notevole miglioramento alla legislazione attuale. E non ho altro a dire. *(Benissimo!)*

Presidente. L'onorevole Santi ha presentato un emendamento. È il solo che abbia presentato un emendamento nel senso che il sindaco debba essere nominato in ogni comune dal Governo.

Questa idea è stata pure sostenuta dall'onorevole Toscanelli, che non ha presentato proposta alcuna in proposito.

L'onorevole Santi non essendo presente, s'intende che non insista nella sua proposta.

Viene ora l'altro emendamento dell'onorevole Di San Donato, il quale vuole precisamente l'opposto di quanto sostengono gli onorevoli Santi e Toscanelli; egli propone il seguente emendamento:

“ Il sindaco è nominato dagli elettori, con urna a parte. „

Ha facoltà di svolgerlo.

Di San Donato. Onorevoli colleghi, uno degli argomenti che ha maggiormente ispirato il Go-

verno e la Commissione, è stato quello di rialzare l'amministrazione comunale e provinciale.

Io ho assistito in questi giorni a delle solenni discussioni pro e contro la legge, ma in fondo tutti hanno dovuto persuadersi, che ormai vi sono in questa legge degli articoli, che in certo qual modo elevano l'autorità dell'amministrazione. Ad aumentare questa autorità io mi sono permesso di ripresentare la stessa proposta, che feci cinque anni or sono negli Uffici, e che fu respinta per un solo voto, cioè che il sindaco sia scelto direttamente dagli elettori.

È inutile che io dimostri l'importanza di questa proposta.

Volete o no che il sindaco abbia autorità? Come potete ammettere che il sindaco che è scelto dagli elettori non abbia autorità davanti al Consiglio, ed anche davanti al Governo?

Questa mia proposta poi da ieri in qua ha guadagnato moltissimo, da quando il Governo e la Commissione hanno accettato che la nomina del presidente del Consiglio comunale fosse fatta dai consiglieri.

Signori, ad evitare ogni dualismo, e perchè il sindaco abbia maggiore importanza ed autorità, è necessario che si presenti al Consiglio come nominato dagli elettori.

Per esempio, supponete che in seno al Consiglio il presidente riporti 50 voti, e che il sindaco ne riporti 37, appena quanti bastano per essere eletto, non vedete voi come dalla stessa votazione scemerebbe l'autorità del sindaco?

Io mi riservo, per quello che riguarda le provincie, di fare altre proposte o svolgerle a tempo opportuno, perchè non posso consentire in quelle della Commissione. Ma non è il caso di parlarne ora.

Dunque, riepilogando, volete voi dare maggiore importanza ai municipi ed autorità al sindaco? Lasciate, onorevoli colleghi, che il sindaco sia scelto dagli elettori. *(Bravo!)*

Presidente. Ora passiamo allo svolgimento degli emendamenti che si riferiscono al terzo sistema, cioè che in tutti i comuni il sindaco sia eletto dai Consigli comunali.

Il primo è quello degli onorevoli Cavallotti, Maffi, Armirotti, Sacchi, Fazio, Caldesi, Moneta, Mellusi, Mussi, Sani, Ferrari Luigi, Ferrari Et-tore, Majocchi, Costa Andrea, Basetti, Mazzoleni, Meyer, Marcora, Garavetti, Aventi, Vendemini, Badaloni, e dice:

“ Il sindaco è nominato dal Consiglio comunale nel proprio seno ed a scrutinio segreto. „

L'onorevole Cavallotti ha facoltà di parlare.

Cavallotti. Il presidente, il quale ha veduto come io sia stato spiccio in tutti i precedenti miei emendamenti, sistema che intendo mantenere anche per gli altri che vengono dopo di esso, intenderà perchè di questo non possa sbrigarmi con la stessa rapidità: me lo vieta non solo il numero delle firme degli amici, che hanno onorato il mio emendamento, ma anche il fatto che un altro è venuto ad accompagnarglisi per via, munito di una firma altrettanto solitaria, quanto illustre, e che a vederlo così, ad occhio e croce, potrebbe dirsi il medesimo del mio, mentre potrebbe darsi che, a grattarlo, ne potesse uscir fuori qualche altra cosa. (*Si ride*).

È chiaro che io mi trovo perfettamente a mio agio nel parlare di questo tema, anche a nome degli amici, inquantochè dalla mia stoffa, neanche a tirarla coi denti, un taglio per sindaco non se ne cava.

Io non sono un futuro sindaco che parla, sono un precursore di sindaci, sono quegli che va avanti, per preparare le vie del Signore. (*Si ride*).

Premetto che questo emendamento mio è già esso stesso un temperamento, un primo passo nel nostro desiderio di avvicinarci ad una soluzione pratica della questione.

In linea di principio e di diritto l'espressione completa del nostro pensiero si troverebbe nella proposta svolta or ora dall'onorevole Di San Donato.

In linea di principio e di diritto noi avremmo aggiunto, come espressione più intera del pensiero nostro, avremmo aggiunto al nostro emendamento anche la modalità della elezione diretta del sindaco.

L'avremmo aggiunta perchè crediamo, che, per quanto siano i danni, che possono derivare dalla dipendenza diretta del sindaco dagli amministrati, questa dipendenza sia sempre minore, meno perniciosa, più utile di quella, che lega il sindaco alle piccole e ristrette influenze degli Consigli comunali: e crediamo pure che la elezione diretta del sindaco possa togliere il solo degli inconvenienti che possa citarsi contro la nomina del sindaco elettivo: possa togliere cioè il sindaco, il quale, quando è nominato dal Governo non deve niente a nessuno dei consiglieri, dallo stato di dipendenza verso il Consiglio comunale che lo elesse, e dal bisogno di barcamenarsi fra i vari partiti che gli danno il voto.

Solo la elezione diretta del sindaco gli dà l'indipendenza perfetta di faccia al Consiglio comunale: e con l'indipendenza gli dà una maggiore

autorità, un aumento di responsabilità un aumento di energia e rende la nomina l'espressione più fedele e sicura della volontà generale degli amministrati.

Avremmo voluto ancora il sindaco elettivo e diretto, perchè l'esperienza c'insegna che, se nelle grandi assemblee la stessa grandezza degli interessi in conflitto esercita un'influenza moralizzatrice e spira sopra di esse quasi come un soffio vivificatore, le piccole assemblee, i piccoli corpi invece non possono discompagnarsi dalle piccole debolezze della vita umana, e allora le piccole invidie, le piccole ambizioni, i piccoli interessi entrano come elementi nel conto delle elezioni. E se la volontà generale, se l'istinto delle grandi assemblee le guida a scegliere generalmente con intuito sicuro quello degli amministratori ch'essi credono il più meritevole o il più capace, nei piccoli corpi elettivi invece per quel medesimo istinto dell'interesse noi vediamo che la scelta si porta sempre più volentieri o sul più intrigante, che ha maggiore attitudine ad adescare i consiglieri e a brigarne i voti, o sul più ricco, che ha maggiori aderenze personali, o sul più nullo, il quale dà meno ombra ai colleghi e lascia loro maggiore speranza di spadroneggiare e di aver mano libera.

E queste qualità negative, che diminuiscono un candidato nella fiducia dell'opinione popolare, saranno quelle che aiuteranno a divenir sindaco magari appunto l'eletto riuscito ultimo in lista.

È ciò che, ad un dipresso, noi vediamo verificarsi in certi Consigli universitari, dove raro o mai vedete il professore più illustre ed autorevole riuscir eletto rettore: e in generale accade, *absit invidia verbo*, che nelle Università il Consiglio dei professori elegga sempre il professore più nullo, un rettore travicello. Così le tante volte si elegge Papa il cardinale che dà meno ombra agli eminentissimi colleghi. Supponete in un Consiglio una natura catoniana, rigida, inesorabile, tutelatrice del bene pubblico. Come voi non potete pretendere dalla totalità dei consiglieri se non la media della moralità umana, io vi dico che un tipo simile potrà avere la maggioranza, il suffragio del paese, ma difficilmente raccoglierà i suffragi dei consiglieri, i quali, certe nature inesorabilmente catoniane, non amano averle alla direzione dei loro atti.

Un ultimo argomento.

In quei Comuni, dove nei Consigli comunali si agitano più fieri i partiti, dove sono più violente le lotte partigiane, ivi il partito che prevale, quando avviene la nomina, non sceglie o l'amministratore più capace o la natura più mite, che

possa diminuire la violenza dei conflitti fra partito e partito, aiutare, con la sua moderazione, l'opera dei consiglieri, ma sceglie piuttosto quello dei consiglieri, magari il quattordicesimo o l'ultimo, che rappresenta l'espressione più acuta, più violenta delle ire partigiane. E in questo modo le discussioni consiliari si fanno più acri con enorme detrimento degli interessi degli amministratori: e vediamo sindaci promuovere deliberazioni partigiane per compiacere ai partiti, che li hanno eletti.

Per queste ragioni noi avremmo preferito, in teoria, la nomina del sindaco elettivo diretto. Abbiamo abbandonato questa proposta pensando che il vizio di origine di questa istituzione avrebbe possibilmente destato gli scrupoli della Commissione e del Governo; e ci siamo fermati al sindaco elettivo in tutti i comuni.

Le ragioni di questa nostra proposta non ho io bisogno di ripeterle, e non ripeterò tutti gli argomenti eloquenti, precisi e chiari, che furono esposti anche da questi banchi, in nome del partito, dall'onorevole Marcora, e da altri.

La discussione su questo tema io credo che sia stata mirabilmente riassunta da Depretis, quando scrisse e disse che " oramai può parere superflua la dimostrazione dell'utilità di questa riforma del sindaco elettivo. "

E detto tutto, quando si è detto che il sindaco elettivo non è una novità, ma è semplicemente la restituzione di una franchigia, la quale esisteva, in Italia, sotto i Governi assoluti, prima che il soffio accentratore della rivoluzione francese spazzasse via le nostre istituzioni locali.

Nè credo che reggano le ragioni contrarie a questa franchigia, esposte nella relazione ministeriale.

Non credo che regga l'argomento del non trovarsi nei comuni piccole persone atte ed idonee, perchè la stessa semplicità degli interessi è in relazione della scarsità delle persone: dove gli interessi sono più semplici e casalinghi, il solo buon senso basta.

Neppure vale addurre la possibilità di sbagli prodotti dalle lotte irose dei partiti; perchè di questi sbagli ne succederebbero in tutti i modi; però a me sembra che essi possano essere sempre più facilmente e più frequentemente riparati dagli elettori, appena che scontino il fio della cattiva scelta dei loro amministratori, che non dal Governo, il quale può aver fatto quella cattiva scelta sopra erronee e interessate informazioni, e che sopra le stesse erronee ed interessate informa-

zioni, malgrado tutti i reclami, potrà ribadire la scelta non buona.

Di più noi, che crediamo che l'autonomia de comune debba svolgersi all'infuori di tutte le influenze dei partiti, stimiamo non sia senza pericoli il voler ricondurre in questa massa di Comuni, (oltre a 6000) il vento della politica, che non potrebbe a meno di insinuarsi, di passarvi sopra, quando la vita autonoma di questi comuni fosse subordinata ai mutabili criterii dell'indirizzo politico del Governo, determinati dal mutarsi dei partiti.

Oggi il Governo che ha questo indirizzo politico, nomina i sindaci di quel dato colore politico, domani il Governo, che ne ha un altro, nomina i sindaci d'un colore politico opposto.

Ma una ragione più grave è per me quella che accennai un momento fa, cioè quella della responsabilità enorme, della quale va a gravarsi il Governo per l'opera informativa su tutta questa massa di individui da nominarsi sindaci; lavoro che obbliga il Governo ad attingere le informazioni a fonti torbide, oppure a riferirsene alle informazioni dei deputati del luogo; le quali poi, con lo scrutinio di lista, riescono contraddittorie: perchè un deputato di un dato colore nella lista, suggerirà di nominare un tale sindaco, ed un deputato di un altro colore, suggerirà di nominare invece il tale altro.

Indi, da capo, un nuovo intervento della politica nel comune.

Resta l'ultimo scrupolo: delle influenze clericali. Io non ho che a riferirmene alle parole di un illustre statista: " Ci sono taluni i quali temono il prete. Innanzi tutto, permettetemi dire che noi, quando il clero aveva un esercito, una finanza, una burocrazia e la protezione delle straniere potenze, lo abbiamo vinto; e non parmi che, oggi, possa mancare negli Italiani lo stesso buon senso, la stessa forza, la stessa esperienza, per infrenare il clero se anche scendesse nella lotta elettorale. "

Queste parole, che sono dell'onorevole Crispi, riflettono certo nella loro serenità, la realtà delle cose, meglio dei timori, che oggi a lui turbano, benchè non senza un qualche motivo lo spirito.

Sbaglierò forse: ma mi sembra che, al punto a cui è giunto il processo della nostra unificazione, l'Italia possa anche permettersi il lusso di una maggior fiducia in sè. L'anima del paese è imbevuta oramai d'italianità, di sentimento unitario; l'anima del paese è profondamente italiana; e, se una cosa è da risvegliarne, da eccitarne, è l'ener-

gia; a questo può giovare la lotta con l'elemento clericale.

Come io non ho mai temuto il possibile sorgere in quest'Aula di un partito conservatore, nettamente clericale, augurandomi anzi dal suo comparire un attrito fecondo, che renderà più utili le battaglie dei partiti, così io non temo la comparsa del partito ostile all'Italia, nelle elezioni amministrative, ma me ne aspetto un beneficio. E dico che, quanto più influenze perniciose nei piccoli comuni si annidano, tanto più è antiveggente il far sorgere, sui luoghi contro esse, non la influenza del Governo, ma le influenze naturali del sentimento italiano locale, e obbligarle a svilupparvisi nella lotta.

Per questo, dico: io sono affatto sgombro dai timori che possono turbare lo spirito dell'onorevole presidente del Consiglio.

Dunque, in tesi generale, noi siamo anche per il sindaco elettivo in tutti i comuni. E questa non è solamente la tesi nostra, ma potrei dire questa essere anche la tesi del Governo, poichè nella sua relazione esso non dissimula la speranza di poter giungere, per un processo educativo a quest'ultima meta.

«Io spero, dice nella relazione il ministro, che in un tempo non lontano il comune, resa vana l'opera di coloro che intendono a ritardare lo svolgimento della sua educazione civile e politica, possa avviarsi spedito al conseguimento dei suoi fini.»

Dunque tra noi ed il Governo non c'è più differenza nel principio; non si tratta più che d'una differenza di misura nella sua applicazione.

E qui sono il primo a convenire che il caso è diverso da quello, che concerneva il dissenso sul suffragio universale. Il suffragio universale è un principio di diritto, che non può essere trattato che con la stregua filosofica dell'essere o non essere, lo si nega o lo si afferma. E l'estrema sinistra a questo proposito aveva ben definite le sue idee.

Qui non si tratta d'un principio, si tratta invece della misura nell'applicazione parziale od intera, immediata o ritardata a miglior tempo, del principio riconosciuto. Ed allora su questa base, pur tenendo fermo il principio, dichiaro che molto volentieri aspetterò (poichè a tutto non voglio rinunciare e qualche promessa parmi averla già udita dall'onorevole Lacava ma se egli vuol allargare anche un po' più il pugno, io non me ne lamenterò) aspetterò, dico, di sentire dal Governo e dalla Commissione quelle proposte che più al principio si avvicinino.

Mi auguro che sia almeno tolto il divario tra il disegno del Ministero e quello della Commissione.

E vorrei pure che, oltre ai centri di 10,000 abitanti, si potesse scendere anche un po' più in giù. Come ha detto testè un nostro onorevole collega, anche nei centri di sei, sette, otto mila abitanti, voi potete esser sicuri di trovare quel numero di persone versate negli affari, fra le quali sia possibile la scelta di un buon sindaco.

Io mi augurerei anche di veder sorgere come temperamento la proposta della terna sicchè, almeno in via di esperimento, la nomina del sindaco nei piccoli comuni, se non si vuol proprio concederla elettiva interamente sin da ora, fosse fatta sopra una terna proposta dal Consiglio.

Comunque, ripeto, ci accosteremo e daremo il voto a quella proposta, concordata fra il Governo e la Commissione, la quale più si avvicinerà alla nostra, o meno si discosterà dalla nostra.

Ma odo dire: badate! c'è un altro emendamento firmato da un illustre collega, il quale fa la stessa proposta: o come vi troverete, di fronte a questa non cercata ma sempre onorata compagnia? Ecco: o l'emendamento dell'onorevole Di Rudinì (perchè non farne il nome?) contiene come il nostro una affermazione di principio; e allora certo l'onorevole Di Rudinì, il quale vuole come noi che l'affermazione del principio sia consacrata in questa legge, si regolerà come noi; tanto più che ormai non si tratta che di discrepanza sull'applicazione da farsene ora, o sull'applicazione da rimandarsi al poi.

Oppure potrebbe darsi che l'emendamento Di Rudinì tendesse a questo: volere il sindaco elettivo in tutti i comuni per non averlo in nessuno. (*Bene!*)

Ed allora l'emendamento Di Rudinì sarebbe una cosa diversa dal nostro: diversa nello spirito, diversa nella sostanza, diversa nello scopo.

Sarebbe come... non so se mi spiego... come uno di quei compagni non cercati che vi si fanno incontro lungo la strada, si offrono di farla assieme con voi e poi, ad un certo punto, mentre voi volete raggiungere la casa, vi tirano giù di strada... e... (*Si ride*).

Io dunque vedrò nella discussione come si metterà questa storia di emendamenti simili ai nostri, che vengono da opposta parte della Camera.

Se io vedessi, se i miei amici vedessero, l'emendamento Di Rudinì balenare e uscire fuori di strada, allora io voterei contro l'emendamento Di Rudinì, essi voterebbero contro l'emendamento Di Rudinì.

E perchè i miei amici non si sbagliano, e non prendano equivoco scambiando fra loro i due emendamenti, che sono a vederli perfettamente simili come due gocce d'acqua, io li prego di osservare che nell'emendamento Di Rudini c'è una virgola, che nel nostro non c'è. (*Oh! — Si ride*)

In tal caso — occhio alla virgola! — voteremo contro l'emendamento colla virgola. (*ilarità — Approvazioni a sinistra — Rumori a destra*).

L'onorevole Di Rudini ha presentato il seguente emendamento:

“ Art. 47. Il sindaco è nominato dal Consiglio comunale nel proprio seno, a scrutinio segreto. ”

Intende di svolgerlo?

Di Rudini. Io rinunzio a svolgere il mio emendamento, perchè mi pare che finora non sia stato contraddetto il pensiero che questo emendamento esprime.

A risparmiare dunque il tempo della Camera preferisco di rinunziare allo svolgimento di esso e vi rinunzio anche per un'altra ragione, perchè, per usare il linguaggio, che si usava qualche anno innanzi, mi pare di vedere che qui ci sia proprio una piccola bomba, cioè un emendamento alle viste. (*Commenti*).

Non so, mi pareva che ci fosse qualche cosa in aria; mi pareva anche che le parole testè pronunziate dall'onorevole Cavallotti, ed il pugno, più o meno chiuso dell'onorevole Lacava, significassero che si voleva proporre una modificazione alla proposta della Commissione. (*Segni di negazione al banco della Commissione*).

Sarà anche meglio se nessuna modificazione sarà proposta; quindi pongo da parte quest'argomento, che non vale, e dirò soltanto che non mi pare opportuno di sciupare inutilmente il tempo della Camera.

Quando avrà parlato l'onorevole presidente del Consiglio, forse allora, riaprendosi la discussione, potrà essere il caso di aggiungere qualcosa, al pochissimo, che ora ho detto.

Avrei un fatto personale con l'onorevole Cavallotti.

L'onorevole Cavallotti, con una forma molto gentile, con parole delle quali gli sono personalmente grato e riconoscente, ha lasciato quasi intendere che il mio emendamento potesse essere un'insidia.

Cavallotti. No.

Di Rudini. Senta, onorevole Cavallotti, Ella ha

anticipatamente risposto a questo sospetto che le sue parole potevano far nascere, quando ha detto che io era un solitario.

Sì, io sono un solitario, e quindi io non ho nessun interesse e nessun intendimento di fare delle manovre parlamentari. Io non ho che un solo intendimento, quello di affermare chiara, netta ed esplicita la mia opinione; e su questo punto la mia opinione è antica. Presidente, immeritamente, della Commissione parlamentare, che aveva innanzi esaminato il disegno di legge dell'onorevole Depretis, io mantenni allora la massima imparzialità e presi pochissima parte alla discussione. Ma vi furono due punti sui quali io sono uscito dalla mia neutralità: il sindaco elettivo e la Giunta provinciale amministrativa.

Per me il sindaco elettivo è una grande riforma politica, la quale serve innanzi tutto a svincolare il deputato da pastoie, che stimo vergognose. (*Bravo! Benissimo!*)

Io sono d'avviso che questa grande riforma giovi molto alla dignità del deputato ed alla sua indipendenza. (*Vive approvazioni*).

L'onorevole ministro Crispi se, come spero, vorrà accettare l'emendamento mio o quello dell'onorevole Cavallotti, giacchè non ostante la virgola, la differenza tra di essi è minima, io credo che renderà un grande servizio al paese e farà opera che gioverà, me lo lasci pur dire, alla sua gloria. (*Benissimo! Bravo!*)

Presidente. Onorevole Balenzano, Ella ha presentato un emendamento.

Balenzano. Vi rinunzio. (*Bene!*)

Presidente. L'onorevole Luporini ha pure due proposte.

Luporini. Rinunzio a tutte e due! (*Benissimo!*)

Presidente. L'onorevole Florenzano è presente? (*No!*)

Aveva presentata una proposta!

L'onorevole Baccarini poi ha presentata la seguente proposta:

“ Il sindaco è nominato dal Consiglio comunale nel proprio seno, a scrutinio segreto, ed a maggioranza assoluta.

“ Quando nessuno in due sedute, che però non potranno aver luogo nel medesimo giorno, abbia raggiunto la maggioranza assoluta, al Governo del Re sarà riservata la scelta fra i due, che abbiano ottenuto il maggior numero di voti, od anche fra più nel caso di parità di voti in ambedue le sedute. ”

Onorevole Baccarini, ha facoltà di parlare.

Baccarini. Io dichiaro di non poter rinunciare a svolgere il mio emendamento, ma lo farò così brevemente...

Voci. Parli, parli!

Baccarini. ...che almeno questa volta non tenderò certamente la Camera.

A svolgerlo sono poi obbligato dall'ultimo periodo del discorso del mio amico Cavallotti: franchezza per franchezza. Io m'astengo dal dimostrare il merito della riforma del sindaco elettivo; perchè mi basta, per dimostrarne l'opportunità, valermi delle relazioni dell'onorevole Lacava, l'ultima compresa, fatta propria dalla Commissione che riferisce attualmente, cui mi pare possano applicarsi queste parole: *video meliora proboque, deteriora sequor.* (*Si ride*). Chi legge quella relazione vi trova l'assoluta confutazione del progetto ministeriale... e poi si conclude con l'accettarlo.

Io ammetto in politica tutti i temperamenti, quello compreso di non fare nessuna riforma se i tempi non sono maturi; ma non capisco che una riforma di questa specie, eminentemente politica, possa essere matura in ragione del numero di popolazione, che si chiude dentro le mura di una città.

Io non comprendo la limitazione del principio elettivo nella scelta del sindaco, posto che si deve venire all'applicazione del medesimo principio.

Io non comprendo poi i timori esposti nella relazione dell'onorevole Lacava, che nessuno in Europa più sente, che non si sentono neppure in Russia; e poi non comprendo che cosa politicamente sia avvenuto in Italia dal 1887 in poi per obbligarci a retrocedere di fronte a tuttociò che è stato finora proposto dai diversi partiti che si sono alternati al potere quando erano rappresentati da Minghetti, da Lanza, da Nicotera, da Depretis. Mentre l'onorevole Depretis, parlando di questa riforma nel 1886 diceva: « Ormai può parer superflua la dimostrazione dell'utilità di questa riforma », io domando, onorevoli colleghi, a voi che avete seguito il compianto Depretis sempre e dappertutto, che cosa è avvenuto in Italia dalla morte dell'onorevole Depretis in qua per farvi retrocedere?

Non combatterò nemmeno la proposta di deferire agli elettori od al Consiglio comunale la nomina dei sindaci delle grandi città con esclusione dei comuni minori, ma mi sia lecito almeno di osservare che se si temono pericoli, pericolosi non saranno mai nè clericali, nè repubblicani, nè so-

cialisti a Peretola, ma lo saranno a Milano, a Roma, come lo furono e lo sono a Parigi.

Dopo l'applicazione di questa legge voi potrete benissimo, ed io non lo temo, vedere insediato sul seggio di sindaco di Roma un uomo col tricorno, come potrete vederne uno col berretto frigio a Milano; tutto il mondo se ne occuperà; ma se anche questo avvenisse a Peretola un brigadiere dei carabinieri basterebbe a salvare l'Italia da tutti i pericoli. (*ilarità*).

Si parla di incapacità delle persone nei piccoli comuni. Ma il Governo con la sua nomina crea forse la capacità? Il numero degli uomini che possono essere scelti a sindaci in tutti i paesi sarà sempre ristretto, ma se una capacità esisterà pure in qualunque misura, sarà appunto in ragione di questa che riuscirà ad aver la fiducia degli elettori; poichè io vorrei vedere un Governo che andasse proprio ad insediare colui che è meno adatto o che nessuno onora della necessaria fiducia.

Dico adesso di botto che avrei capito i timori, le ragioni, le considerazioni sempre rispettabilissime che hanno messo su questa via il presidente del Consiglio, se avesse proposto od accettasse almeno l'emendamento che nei piccoli comuni la scelta fosse fatta sopra una terna eletta dal Consiglio, perchè così sarebbe rispettato il principio elettivo. Io comprenderei questo temperamento che non sarebbe di mia intera soddisfazione, ma che tuttavia farebbe salvo il principio elettivo, mortalmente ferito colla proposta del Governo.

Si parla delle funzioni del Governo affidate ai sindaci; ma le funzioni del Governo deferite ad un sindaco sono davvero poco importanti.

Del resto quando il Governo ha nelle mani tutte le armi di cui lo provvede questa legge, che sono fin troppe, (sono infinitamente troppe per me queste ingerenze governative nella vita dei Comuni) per mettere a posto sindaco, Consiglio e Giunta, io non so che ci sia da spaventarsi, per qualche caso in cui il Governo non possa avere una gran fiducia in una persona, per confidarle anche qualche attribuzione di sicurezza pubblica. Ma, onorevoli colleghi, prima di tutto questo caso sarà assolutamente eccezionale, mentre invece saranno numerosissimi, forse il 90 per cento dei sindaci dei piccoli comuni, quelli che saranno semplicemente uno strumento nelle mani del Governo.

L'onorevole Di Rudinì diceva adesso la ragione politica, per la quale bisogna che i sindaci sieno nominati dagli elettori o dal Consiglio comunale; io aggiungo la ragione morale, per la

quale vorrei che il Governo non avesse diritto di nominare i sindaci precisamente dei piccoli comuni. È una vera immoralità quella che si verifica in tutte le elezioni politiche; ma tutti voi lo sapete, quindi non importa che mi dilunghi.

Io fortunatamente appartengo a provincie, dove l'azione del Governo sui sindaci, sia sotto la Destra, sia sotto la Sinistra, ha valso proprio nulla; per cui non sono mosso da alcun interesse elettorale.

Dunque io devo dichiarare al mio amico Cavallotti, che se la proposta del Governo sarà tale che sia rispettato il principio elettivo in tutta la sua estensione, anche con la correzione di una terna per un numero più o meno grande di comuni, io sono pronto a ritirare la prima parte del mio emendamento, che è conforme al suo, ed a quello dell'onorevole Di Rudini, nella sostanza se non nella forma. Ma se la proposta resta qual'è, vale a dire ferisce il principio elettivo, io, a costo di veder ritirata la legge, dichiaro che rinunzio alla legge, ma non rinunzio ai principii, che non ho mai subordinato ad armeggiamenti politici.

Io ho aggiunto un periodo alla mia proposta, periodo il quale mi pare che meriti attenzione da parte del presidente del Consiglio. Ma me ne rimetto interamente alla sua perspicacia.

Il mio concetto è questo. Io voglio il sindaco elettivo dappertutto piuttosto senza che colla terna. Ma siccome può accadere, specialmente nei piccoli comuni, dove il numero dei consiglieri è ristretto, che non si riesca a nominare il sindaco a primo scrutinio, ma si debba ricorrere al ballottaggio, io credo che il sindaco eletto in questo modo abbia un'autorità molto limitata. Per conseguenza io dico: se i consiglieri non riescono a mettersi d'accordo nella loro maggioranza, se non hanno sufficiente fiducia in una sola persona, venga il Governo e dica: aggiungo anche io il mio voto di fiducia, e nomino sindaco uno di quelli che voi avete proposto.

In ogni modo, ripeto, in questo mi rimetto al giudizio del Governo, ma mantengo la prima parte del mio emendamento. (*Segni d'approvazione*).

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Cavallotti.

Cavalletti. Io ho chiesto di parlare per fatto personale, e debbo rilevare alcune parole pronunziate dall'onorevole Di Rudini e dall'onorevole Baccarini.

L'onorevole Di Rudini ha creduto di trovare nelle mie parole un'accusa a lui di avere tentato una insidia. Ma l'onorevole Di Rudini sa che ho troppa stima del suo carattere per temere qualche cosa di somigliante da lui. Io temeva l'uso che dell'emendamento dell'onorevole Di Rudini potesse esser fatto, per portarci lungi dallo scopo nostro.

Mi rincresce poi che l'onorevole Baccarini, il quale più di tutti può conoscere le abitudini e i temperamenti di coloro che siedono su questi banchi, abbia pronunziato una parola che io non avrei voluto udire dal suo labbro.

L'onorevole Baccarini ha parlato di armeggiamenti politici e la sua parola non era priva di legame, con quello che io ho detto; era impossibile scinderla dal mio discorso.

Noi di armeggiamenti qui dentro non ne conosciamo che uno solo, abbiamo uno scopo e cerchiamo la via più breve per arrivarci.

Se questo è armeggiare, allora accettiamo l'accusa.

Baccarini. Domando di parlare.

Presidente. Ha facoltà di parlare.

Baccarini. Io non ho mai inteso, nè posso supporre che l'onorevole Cavallotti l'abbia potuto intendere, di dire che egli prescelga le strade torte per giungere alla meta.

Egli ha il difetto, forse maggiore di quello, che abbia io, di andare sempre dritto e di rompersi la testa, quando anche non sarebbe necessario.

Dunque l'onorevole Cavallotti non deve credere che io abbia pronunziata quella parola per fare una accusa a lui.

Quella parola esprimeva un mio sentimento, ma non un dubbio sulle parole degli altri.

Presidente. Questa discussione continuerà nella seduta pomeridiana.

La seduta termina alle 12.5.

PROF. AVV. LUIGI RAVANI
Capo dell'ufficio di revisione

Roma, 1888. — Tip. della Camera dei Deputati
(Stabilimenti del Fibreno).